



Rassegna stampa

Lunedì 16 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Demolizione nido Jemma oggi il Comune decide i genitori: sos al ministro

L'assessora Striano: «Il palazzo dell'Onmi non è vincolato: è del '56»
Il Comitato: «Non ci arrendiamo». La nuova sede: spunta l'istituto de la Salle

di **Bianca De Fazio**

La mobilitazione dei genitori del nido Rocco Jemma e dell'asilo della scuola Fava Gioia arriva fino al ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. «Che ha fama di attento conservatore dei beni culturali e potrebbe sostenere la nostra posizione contro l'abbattimento della struttura, un edificio razionalista sottoposto a vincolo» affermano i rappresentanti del Comitato scuole pubbliche di Napoli mobilitati contro la decisione del Comune di abbattere l'immobile che apparteneva all'Onmi (l'Opera nazionale maternità e infanzia nata durante il fascismo) e che ora ospita oltre 50 piccoli nel nido e 100 nella materna. Bambini che ancora non hanno una sede alternativa per la loro scuola. E se le famiglie sono sul piede di guerra, l'assessore comunale all'Istruzione Maura Striano assicura che tra oggi e domani i genitori avranno una risposta: «Domani mattina (oggi, ndr) ho in agenda un incontro con i tecnici e la Municipalità. Decideremo in via definitiva».

E mentre si attende che la Soprintendenza all'Archeologia, Belle arti e Paesaggio sciolga la riserva sulla data di realizzazione dell'immobile (se avesse più di 70 anni, come sostengono in tanti, sarebbe sottoposto a un vincolo che ne impedirebbe

l'abbattimento. L'architetto responsabile della zona, dicono a Palazzo Reale, «sta approfondendo la questione». L'assessora Striano afferma: «Mi hanno detto che l'immobile è stato realizzato nel '56 sulla base di un progetto messo su carta anni prima. Dunque può essere abbattuto». Dunque l'edificio non avrebbe ancora 70 anni, ed è la prima volta che spunta una data.

«Noi non ci arrendiamo - dice il Comitato genitori del Rocco Jemma - Pensiamo che un'amministrazione "normale" debba dare risposte alla cittadinanza, specialmente davanti a decisioni così impattanti». E la risposta principale riguarda la sede alternativa di nido e asilo. Si parla dell'istituto de la Salle, al confine del quartiere Stella, nella parte alta di Materdei. Ma Striano smentisce fermamente: «Non può essere e non sarà il de la Salle, per il quale abbiamo altri progetti». «Se il progetto di demolizione - replicano i genitori - non ha incluso sin da subito anche l'individuazione di un edificio pubblico del quartiere per la collocazione temporanea dei bambini è per l'assoluta indifferenza di chi ci amministra rispetto ai bisogni reali». In settimana i genitori saranno in presidio sotto Palazzo San Giacomo, mentre va avanti la petizione lanciata su Change.org e il coinvolgimen-

to nella mobilitazione di altre associazioni e comitati cittadini. La II Municipalità è sui carboni ardenti, presa in mezzo tra palazzo San Giacomo e i cittadini. «Con grande senso di responsabilità collaboriamo con l'assessorato per restituire al territorio una struttura all'avanguardia dal punto di vista strutturale ed energetico che consentirà di incrementare il numero di posti disponibili» affermano il presidente della Commissione scuola Valeria Vitale e l'assessore alla Scuola della municipalità Valentina Bertocco.

E concludono: «Attendiamo fiduciosi la comunicazione della Striano per le soluzioni da percorrere». Intanto, sul fronte pur contrastato dell'accorpamento delle scuole De Amicis e Baracca l'assessore Striano ha incontrato le presidi e i presidenti dei due consigli d'istituto: «Ho apprezzato il clima collaborativo e propositivo e la volontà di andare oltre qualsiasi fraintendimento, strumentalizzazione e sterile polemica per realizzare un progetto educativo comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tappa casertana

E a Casal di Principe prega sulla tomba di don Diana “Lotta alle mafie al primo posto”

di Raffaele Sardo

«In nome della legalità, sempre in difesa degli ultimi “Non taceremo”». È il messaggio che Stefano Bonaccini, il candidato alla segreteria del Pd, ha lasciato scritto sul libro degli ospiti nella cappella nel cimitero di Casal di Principe, dove riposano le spoglie di don Giuseppe Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994. Bonaccini, con il suo staff, insieme a Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo, e i parlamentari Stefano Graziano e Piero De Luca, arriva nel cimitero di Casal di Principe intorno alle 13. Ad attendere Bonaccini davanti alla cappella privata, ci sono i fratelli di don Diana, Marisa ed Emilio, insieme ad altri familiari.

«È un piccolissimo gesto, però è un dovere - dice Bonaccini uscendo dopo essersi trattenuto per alcuni minuti in raccoglimento davanti alla tomba -. Qui si provano la riconoscenza e il rispetto di chi ha dedicato la vita agli altri, per la legalità. Sembrano parole abusate, ma don Giuseppe Diana è un simbolo. Bisognerebbe che passassero di qui tanti che di fronte a queste cose o sorridono o chinano la testa. Per chi ha certi valori, credo sia assolutamente indispensabile che tutto il tema della legalità e la lotta alle mafie sia

messo al primo posto».

«Vorrei che i politici che passano da qui - afferma per parte sua Marisa Diana, la sorella di don Pepe - non dimenticassero poi nel corso della loro carriera questo momento importante e anche le persone che ancora oggi lottano per affermare le idee di don Diana. Invece, per il passato questo non è avvenuto», si lamenta Marisa Diana. Prima della tappa di Casal di Principe, Bonaccini ha tenuto nel Belvedere di San Leucio, un incontro con i suoi sostenitori. Incontro previsto nello storico ex setificio di Caserta, ma che si è dovuto svolgere all'aperto perché il numero di persone accorse, oltre 500, era di gran lunga superiore alla capienza della sala. Prima di Bonaccini hanno parlato il sindaco di Caserta, Carlo Marino, il presidente del Consiglio regionale, Gennaro Oliviero, i parlamentari Graziano e De Luca e Pina Picierno. C'era folla e il candidato è salito su una sedia per tenere il suo comizio all'aperto.

«Non temo che il Pd finisca, ma che diventi irrilevante - ha esordito - non è nato per essere irrilevante. Se divento segretario, riscopriremo la vocazione maggioritaria. È il contrario dell'autosufficienza. Le alleanze sono indispensabili, ma si fanno da una posizione di forza dove non si deve essere subalterni a nessuno».

Bonaccini ha detto di voler introdurre «il reddito minimo legale perché ci sono persone che lavorano a due, tre, quattro euro l'ora». Ha chiesto di eliminare il numero chiuso alla facoltà di Medicina. «Abbiamo bisogno di più medici. La selezione la fai al primo o al secondo anno, ma non con un test d'ingresso che sembra un “rischiatutto”». Sul partito: «Io voglio un grande Partito Laburista che metta al centro il lavoro, le imprese. Non ho tabù. Se volete cambiamo nome e simbolo, ma dobbiamo pensare soprattutto a qual è l'idea di paese che abbiamo». Poi ha ammonito: «Sarà faticoso, non sarà scontato nulla, ma abbiamo tempo per prepararci. E se divento segretario, vi garantisco che al governo del paese noi ci torneremo solo quando vinceremo le elezioni. Bonaccini ha insistito sul cambio della classe dirigente del partito: «Non vuole essere un invito ad andarsene a nessuno. Però - ha precisato - a chi di noi è stato per anni al governo o nel gruppo dirigente nazionale, gli si può dire che dopo tante sconfitte si può tornare in panchina. Sono un persona di sinistra, ma di una sinistra ideologica e massimalista io non saprei cosa farmene. Dobbiamo tornare a far sognare perché la sinistra se non fa sognare, non esiste in natura».

Le interviste del Mattino «L'autonomia? Meglio dare ai sindaci maggiori poteri di spesa per migliorare i servizi»

«Movidà, stop a nuovi locali»

Manfredi: sarà introdotta una soglia per limitare il cibo d'asporto nelle aree più congestionate

Luigi Roano a pag. 23

FF L'intervista **Gaetano Manfredi**

«Movidà, contro il caos stop ai locali dedicati alla vendita da asporto»

► Il sindaco vara la «politica delle soglie» ► L'agenda amministrativa: «Nel 2023
«Misura utile a ridare vivibilità al centro» cantieri per strade, scuole e parchi»

Luigi Roano

Allora sindaco Gaetano Manfredi: il ministro dell'Interno Piantedosi ha annunciato una serie di misure per contenere la criminalità - in particolare a Roma, Milano e Napoli - e la cosiddetta "malamovida". Qual è quella che la convince di più rispetto a quanto accade in città?

«Il maggiore impegno nelle modalità del controllo del territorio. Una distribuzione diversa sul territorio. Penso ai controlli alla Stazione centrale che stiamo concordando con il Prefetto e tutte le forze dell'ordine»

Cosa significa forze distribuite in maniera diversa?

«Avere più pattugliamento del territorio con una maggiore presenza fisica. Un coordinamento più efficace tra forze dell'ordine, vigili urbani ed Esercito. Naturalmente fatto con più personale sia in maniera permanente che aggiuntivo».

Misure che dovrebbero - come dice il ministro - aiutare la gestione anche della movida, che ne pensa?

«Il tema del controllo della movida l'ho sollevato in tutti gli incontri anche con gli altri sindaci. A noi servono strumenti normativi più flessibili per ridurre la concentrazione dei locali in determinate aree, dobbiamo avere la possibilità di pianificare».

Vale a dire?

«Ci sono dei livelli di saturazione in alcune aree - e non riguarda solo la movida, penso anche al turismo - e abbiamo bisogno delle soglie al di sopra delle quali non si può andare nell'aprire nuovi locali destinati a cibi da asporto. In questo modo si distribuiscono turismo ed economia anche in altri luoghi». **Non è stato raccolto dal ministro il suo appello di non proibire a tutti i tifosi del Napoli di andare in trasferta dopo la guerriglia in autostrada: è dispiaciuto?**

«Rispetto la scelta del ministro, lo stadio di venerdì sera durante la partita con la Juve ha dimostrato quanto la tifoseria di Napoli sia civile e sportiva, quindi penalizzare tanti tifosi mi sembrava eccessivo. Mi auguro interventi duri e selettivi in modo da poter tutelare i veri tifosi». **Sindaco, in città si registra un'atmosfera positiva, grazie al cammino del Napoli. È possibile trasformare tanto entusiasmo in un progetto costruttivo? Passare dall'emotività alla costruzione di una città in grado di**



dimostrarsi leader in altri settori, dal turismo alla imprenditoria?

«Da un anno e mezzo stiamo portando avanti la sfida di ridare fiducia ai cittadini. Questa è la sfida, è una cosa che deve partire dal lavoro che manca, dall'organizzazione e dalla gestione della città e che richiede una forte partecipazione dei cittadini che devono credere in una città capace di essere leader anche a livello internazionale questo clima aiuta ma non basta».

E cosa intende fare il Comune?

«Faremo nei prossimi mesi un piano della gestione del turismo con gli operatori del settore per il miglioramento dei servizi e questo è un modo per far fare un salto di qualità alla città. In questo 2023 uno degli obiettivi è far partire i cantieri del Pnrr abbiamo lavorato in maniera importante su progetti e finanziamenti. Penso in particolare a quelli sui parchi, per le scuole, le sgrate abbiamo tante cose da mettere a terra deve essere l'anno in cui la città deve iniziare a vedere i cambiamenti».

Ma se poi i cantieri durano in eterno...

«Questo dipende dalla regolarità dell'azione amministrativa e dalla regolarità dell'erogazione dei finanziamenti. Ci stiamo lavorando».

Torniamo alla sicurezza e al decoro: il ministro ha parlato dei senza dimora che si concentrano nei pressi delle stazioni perché hanno paura di rimanere soli. È d'accordo?

«Dobbiamo partire da un principio di solidarietà e aiutarli in un percorso di reinserimento, spesso sono persone che

rifutano aiuto e sono pieni di problemi anche a livello di salute. Dobbiamo avere efficaci percorsi, non basta aiutarli in strada, anzi questo potrebbe significare allungare ancora di più la loro situazione. Ci vogliono investimenti e coordinamento tra le Istituzioni e noi ci stiamo provando».

Lei ieri ha incontrato Bonaccini - candidato alla segreteria nazionale del Pd e

governatore dell'Emilia Romagna - uno che sull'autonomia differenziata ci ragiona...

«L'autonomia non può fotografare i divari di oggi: i cittadini devono avere tutti gli stessi diritti garantiti dalla Costituzione casa, sanità, scuola. E il principio della spesa storica non lo garantisce e per me è inaccettabile. Poi bisogna discutere del ruolo delle Città metropolitane e dei comuni se si parla di autonomia. Non si può prescindere dal ruolo di questi due enti che di fatto erogano i servizi. Io penso che in questa revisione ci deve essere uno spazio per Città metropolitane e comuni a cui devono arrivare direttamente i finanziamenti europei come nel resto d'Europa».

Teme un neocentralismo regionale?

«Le Regioni hanno un ruolo di programmazione previsto dalla Costituzione, ma i sindaci sono quelli che sanno bene cosa serve ai cittadini. Il rafforzamento dei poteri dei Comuni per potenziare l'erogazione dei servizi pubblici è un tema che io affronterei».

Napoli capitale dei percettori del reddito di cittadinanza, un esercito di 200mila persone che tra qualche mese sarà senza nessun sostegno. Come se ne esce?

«Un grande problema da affrontare. Da un lato si deve dare sostegno al reddito, non lo si può togliere alle famiglie povere non è giusto. E poi l'altro tema è la mancanza di politiche di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro e non si sta facendo nulla. C'è gente che non può lavorare perché non risponde ai bisogni che hanno le imprese».

Come è il rapporto con il Governo?

«Corretto e istituzionale parlo con molti ministri. E sul "Patto per Napoli" non ci sono problemi: abbiamo rispettato tutte le scadenze. Tuttavia ci aspettiamo interventi normativi per affrontare le criticità sul grande tema della casa del rapporto con chi occupa quelle dell'edilizia residenziale pubblica».

Cioè?

«Penso alle morosità storiche da gestire con politiche di accompagnamento per facilitare la regolarizzazione di queste posizioni».

Ha detto che il 2023 sarà l'anno in cui si inizieranno a vedere i cantieri, si apriranno anche quelli al Centro direzionale dopo il varo della Variante al Prg?

«Le prossime settimane partiremo con un piano operativo che darà risposte immediate nella gestione dei servizi al Centro direzionale con interventi di manutenzione straordinaria. Contestualmente apriremo il tavolo con la Gesececi per capire

chi deve fare cosa».

E su Bagnoli come si sta muovendo il sindaco commissario?

«Procedono le operazioni di bonifica c'è interlocuzione con il Governo, l'obiettivo è far partire subito la ricostruzione di Città della Scienza».

A giugno scade la convenzione con la Ssc Napoli per la gestione del Maradona. Un momento delicato: sta già parlando con De Laurentiis di questo appuntamento?

«Il rapporto è ottimo, stiamo sistemando tutte le pendenze che c'erano da anni. Stiamo facendo i lavori per ospitare l'Italia che mancava dal Maradona da 10 anni. Con De Laurentiis valuteremo insieme sia il percorso futuro e quali interventi sono necessari per lo stadio: il Maradona deve funzionare sette giorni su sette».





IL DOCUMENTO

L'allarme Corte dei conti: flop sui disabili, via ai Lep

► Aiuti soltanto a 5 beneficiari su 100 Le Regioni non hanno speso i soldi ► Il Mezzogiorno in difficoltà: «Vanno stabiliti subito i livelli delle prestazioni»

ROMA Il progetto si chiama «Dopo di noi». Lo aveva battezzato così Matteo Renzi, che durante il suo governo spinse molto su questa legge. E l'intenzione era buona. Anzi, delle migliori: assicurare ai disabili gravi un sostentamento e una vita dignitosa anche una volta che chi si era preso cura di loro fino a quel momento, come i genitori, fosse venuto a mancare. O anche perché, a un certo punto della loro vita, il padre e la madre del disabile non avrebbero potuto più prendersi cura di proprio figlio. Ma le buone intenzioni, e i soldi messi a disposizione dallo Stato, si sono scontrati con la gestione disordinata e caotica delle Regioni. E soprattutto con la mancanza dei Lep, i livelli essenziali di prestazione da garantire ai disabili su tutto il territorio nazionale. Un monito questo, che val la pena tenere a mente nella discussione sull'autonomia differenziata. Le conseguenze di tutto ciò le ha ben spiegate la Corte dei Conti che ha concluso un'indagine proprio sull'attuazione della legge «Dopo di noi». Soltanto 8.424 persone disabili, su una platea potenziale tra 100 e 150 mila, hanno usufruito dei fondi finanziati con il fondo della legge 112 del 2016. In sostanza cinque disabili su cento hanno ottenuto l'aiuto. Si tratta di una percen-

tuale minima. In sei anni, tra il 2016 e il 2022, lo Stato ha stanziato ben 466 milioni di euro per sostenere questa misura. Di questi però, soltanto 240 milioni sono stati poi effettivamente trasferiti alle Regioni. E non tutte hanno provveduto a rendicontare l'effettivo uso fatto di questi soldi. Soltanto sei si possono considerare virtuose: il Lazio, l'Abruzzo, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia. Queste Regioni hanno ottenuto tutte le risorse assegnate.

LE COMPLICAZIONI

Un punto complicato è stato anche quello dei controlli. È vero che spendere i soldi tocca alle Regioni, ma le verifiche sulla gestione di come questi fondi sono utilizzati spetta allo Stato. Ma all'amministrazione centrale non sono stati dati, dicono i magistrati contabili, «strumenti idonei» ad assicurare l'effettività dei controlli. Insomma, dicono i giudici, non è stato possibile verificare che le risorse stanziate nel bilancio dello Stato siano state interamente utilizzate allo scopo per il quale erano state programmate. Anche questo è un passaggio da tenere a men-



NAPOLI Il ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli in un'immagine della conferenza stampa del 9 dicembre nel capoluogo campano

te e che può essere esteso all'autonomia differenziata chiesta dalle Regioni del Nord. I monitoraggi finanziari devono essere effettivi e gli strumenti di verifica idonei. Ma il punto centrale sottolineato dalla Corte dei Conti è l'applicazione «eterogenea» della leg-

ge sul «Dopo di noi» al livello territoriale. Con il Mezzogiorno ancora una volta indietro. Questo, secondo i magistrati contabili, «mette in luce l'urgenza di dover determinare i Livelli essenziali delle prestazioni da garantire alle persone con disabilità». Il punto è che i Lep avrebbe-

ro già dovuto essere individuati, mentre la loro definizione è stata soltanto avviata con la legge 227 del 2021. Un passaggio interessante della magistratura contabile, è quello in cui ricorda che in tutta la legislazione sulla disabilità, i Lep sono stati sempre definiti come un elemento

centrale. Ma questo, ricorda la Corte dei Conti nella sua indagine, «non è stato sufficiente a garantirne l'individuazione».

IL RIPARTO

Senza i Livelli essenziali delle prestazioni, il riparto delle risorse tra le Regioni ha seguito altri parametri. Anche razionali certo, ma non è detto che siano stati «giusti» nel soddisfare i bisogni di assistenza dei disabili nei vari territori. Il tema dei Lep è uno di quelli centrali all'interno della bozza di legge Quadro sull'autonomia differenziata messa a punto dal governo. Il testo inviato a Palazzo Chigi e alla Conferenza delle Regioni, prevede che prima di trasferire le competenze alle Regioni, andranno «definiti» i Livelli essenziali delle prestazioni. A questo scopo la legge di Bilancio ha istituito una cabina di regia. Il punto però, è che i livelli essenziali delle prestazioni andranno, come detto, soltanto «definiti» e non anche «garantiti». In quest'ultimo caso sarebbe stato necessario prevedere delle risorse finanziarie per permettere alle Regioni con meno servizi di mettersi al passo di quelle più «avanzate». Il finanziamento dei Lep è invece rimandato alle future manovre di Bilancio dove i livelli essenziali delle prestazioni si troverebbero in concorrenza con le altre misure promesse dal governo, dalle pensioni alla riforma fiscale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MODESTI I CONTROLLI
«ALLO STATO
STRUMENTI NON
IDONEI AD EFFETTUARE
IL MONITORAGGIO
FINANZIARIO»**

**UN MONITO
CHE VALE ANCHE
IN VISTA
DELLE RICHIESTE
SUL REGIONALISMO
DIFFERENZIATO**